



**auro Pesce**, storico del Cristianesimo e professore all'Università di Bologna, affronta nel suo ultimo libro, *Da Gesù al Cristianesimo*, edito dalla casa editrice **Morcelliana**, il tema complesso e affascinante di come si compie una ricerca storica su Gesù e di come comprendere, nella verità storica, il rapporto fra Gesù e la nascita del Cristianesimo.

Il libro è densissimo e regala al lettore innanzitutto una panoramica molto vasta sulla letteratura scientifica che ha affrontato, da tanti e diversi punti di vista, questo tema. Poi l'autore affronta un'analisi filologica sui termini utilizzati da Gesù nel contesto storico e linguistico dell'epoca, ricostruendo un suo profilo storico legato e influenzato dalle radici ebraiche del I secolo. Da sottolineare che si tratta di un testo scientifico che richiede una lettura attenta e scrupolosa ma anche un saggio che mappa in modo completo le domande di buon senso che un ateo e un credente si possono porre sulla figura di Gesù. Vediamo come è strutturato il libro. La domanda cruciale che sostanzia il saggio è come sia nato il Cristianesimo e quali siano le diffe-

renze fra il Cristianesimo delle origini e l'opera di Gesù. A questo proposito i primi due capitoli sono dedicati all'ebraicità di Gesù e alle sue differenze rispetto al Cristianesimo primitivo soprattutto per quanto riguarda una certa ritualità e il significato filologico della remissione dei peccati. Questo significa che, ad esempio, nella preghiera del *Padre nostro*, dove si chiede a Dio «rimetti a noi i nostri debiti, come noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori», la condizione necessaria per il perdono avviene dopo che colui che prega abbia perdonato i suoi fratelli. Questa concezione appartiene, secondo l'autore, alle radici culturali ebraiche di Gesù mentre il Cristianesimo primitivo parla della remissione dei peccati grazie al sacrificio di Gesù Cristo come, ad esempio, in Paolo nel capitolo 15 della *Prima Lettera ai Corinzi*: «Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture». La differenza quindi fra il Cristianesimo e la predicazione di Gesù su questo tema è palese e appartiene non solo al contesto giudaico in cui Gesù è cresciuto ma anche ad una corretta analisi filologica delle Sacre Scritture. Questo, secondo l'autore, avviene perché i discepoli dovettero affrontare tutta una serie di problemi pratici. Ad esempio come dovevano essere convertiti i non ebrei; qui si crearono diverse interpretazioni. Alcuni ritennero che la conversione dovesse essere totale, cioè doveva-

no diventare giudei, accettando l'adorazione di un unico Dio e l'osservazione di tutte le leggi della Bibbia. La corrente rappresentata dal discepolo Paolo riteneva invece che non fosse necessario diventare un giudeo. Colui che accettava di convertirsi avrebbe dovuto adorare un unico Dio e abbandonare, quindi, la preghiera e l'adorazione di altre divinità e seguire gli insegnamenti di Gesù e le prescrizioni della Bibbia. La sua conversione così poteva considerarsi completa senza un cambiamento ulteriore. Perché diventa importante analizzare questi aspetti? Perché il ruolo dello storico che si occupa della vita di Gesù e che cerca le tracce della nascita del Cristianesimo si confronta con fonti rare, scarse e di difficile interpretazione. Il suo lavoro, assai complesso, si basa quindi soprattutto su un'analisi del contesto e su un'ancora più affascinante ricerca filologica delle fonti che ci permette di fare chiarezza su un argomento di importanza colossale per la nostra cultura. Questo testo, anche se non di agile lettura, non è solo un'analisi storica accurata ma è anche un insegnamento su come la storia diventi strumento di ricerca e di verità fra mille sfumature e interpretazioni.

**Fulvio Caporale**

# Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture San Paolo

## IN LIBRERIA

La magia dell'opera lirica (E.P.) "Anche stasera" è un libro dedicato all'intangibile magia dell'opera lirica, capace di imporre all'attenzione del pubblico emozioni innalzate all'ennesima potenza da voci che sono in grado di scuotere e commuovere, esaltare e incupire, attraverso il volo impetuoso della musica, l'anima degli spettatori. L'autore è **Alberto Mattioli**, corrispondente da Parigi de "La Stampa", spettatore di oltre 1100 recite, il quale così descrive la sua passione: "Un giorno ti trovi in un teatro, generalmente così così, perché la recita perfetta non esiste, che però ha la straordinaria, irrazionale caratteristica di essere cantato e non parlato: e invece di metterti a ridere resti affascinato. Poi continui a esserlo per tutta la vita. Non c'è una spiegazione, succede". La ricca esperienza dell'autore consente di familiarizzare con un mondo di incredibile bellezza che innalza lo spirito a inusitate altezze.

